

# Un sistema di potere corrotto e inefficiente che impedisce lo sviluppo

E' stato da più parti riconosciuto che la DC, nell'ultimo trentennio, più che governare ha «occupato lo Stato». O meglio, si è creata uno Stato su misura, specie nel campo del governo dell'economia. Si è stabilito un sistema di potere, lottizzato tra le correnti e i potentati democristiani, che ha monopolizzato il settore pubblico dell'industria, il sistema bancario, le fonti di erogazione del denaro, gli interventi nel Mezzogiorno. Questo enorme apparato, fino all'anno scorso del tutto sottratto al controllo e all'indirizzo del Parlamento, non solo non ha agito secondo un piano di sviluppo armonico dell'economia e della società, ma è stato spesso utilizzato a sostegno dei grandi interessi privati e per creare una rete di privilegi e di clientele capace di aggregare un consenso interessato attorno alla DC.

Grazie all'ampiezza del settore economico pubblico l'Italia avrebbe potuto darsi una valida politica di programmazione capace non solo di assicurare lo sviluppo ma di liquidare gli squilibri storici; si sarebbe potuto realizzare un sistema di mercato dinamico e efficiente che premiasse le capacità imprenditoriali, espandesse l'occupazione, liquidasse parassitismi e sprechi. Ma l'aver piegato il governo dell'economia agli interessi di parte ha portato a effetti del tutto opposti. Alcuni grandi scandali, di cui diamo conto, hanno dimostrato un uso dis-

sennato del denaro pubblico, la umiliazione delle sane competenze personali, la suddivisione feudale dei posti, il sostegno alle imprese più avventurose con accumulo di enormi deficit posti a carico della collettività. Non può sorprendere che, in tali condizioni, abbiano potuto riprendere fiato le posizioni più aggressive del capitalismo privato contro l'intervento pubblico nell'economia, contro la programmazione e il controllo democratico delle forze produttive. Il danno è, dunque, stato duplice: economico per il mancato sviluppo, politico per il discredito gettato sulla mano pubblica. E si tratta di un duplice danno che è ricaduto anzitutto sui lavoratori ma anche su quei ceti imprenditoriali che allo Stato chiedono non privilegi ma un quadro certo di riferimento e un sostegno pulito alle sane attività economiche.

Dura è stata la battaglia dei comunisti per modificare questa situazione. C'è stato un grande impegno per moralizzare, per stabilire regole nelle nomine ai posti di responsabilità che rispecchino competenza, indipendenza e onestà. Ci si è sforzati di disciplinare per legge compiti e obiettivi, con l'avvio reale di una programmazione. Ma sia per le nomine che per le leggi di programmazione — cioè sia per la moralizzazione che per l'efficienza — la DC, anche sostenuta dai partiti intermedi, ha bloccato ogni rinnovamento.

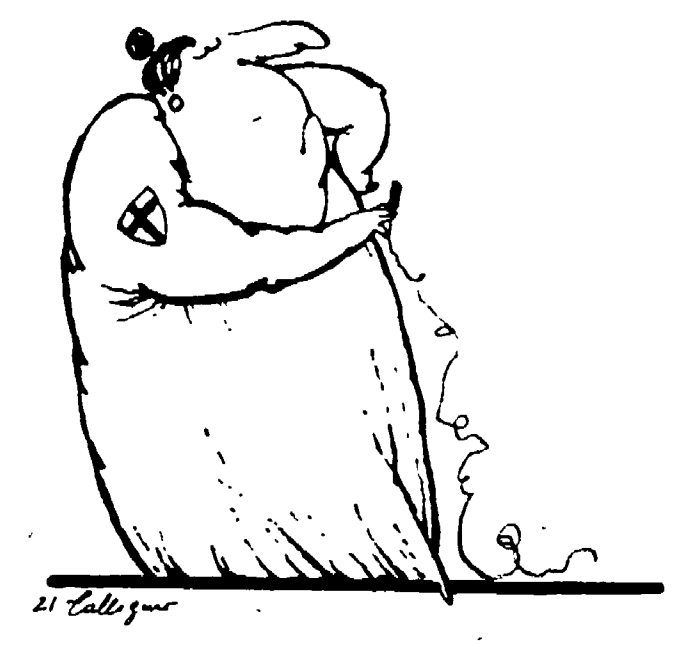
## 70 presidenti di banca su 88 sono democristiani

Le Casse di Risparmio o Banche del Monte in Italia gestiscono complessivamente oltre 50.000 miliardi di depositi, per lo più di piccoli risparmiatori. La quasi totalità di queste banche sono nelle mani dei democristiani o di esponenti dei partiti che con la DC hanno governato il Paese nel periodo del «centrismo» e poi del «centro sinistra». E' un potere che amministra dunque un enorme patrimonio — decine di migliaia di miliardi all'anno — e spesso un ricatto su tutto il sistema economico italiano. Ecco, a dimostrazione di questa realtà, l'elenco delle presidenze e delle vicepresidenze di 88 Casse di Risparmio o Banche del Monte operanti sul territorio nazionale.

	Presidenti	Vicepresidenti
Democristiani	70	23
Socialdemocratici	5	23
Socialisti	3	18
Liberali	2	14
Repubblicani	1	4
Volkspartei	1	—
Indipendenti di sinistra	1	—
Indipendenti di centro	1	1
Vacanti	4	8

Attraverso questo potere la DC non ha solo realizzato una politica clientelare, alimentando attraverso finanziamenti occulti e operazioni di favore tutto un sottobosco di intrallazzatori e di avventurosi arrampicatori sociali. Ha anche provocato serie distorsioni nella vita economica del Paese.

NOI SIAMO PER L'ARROGANZA DEL POTERE PERCHÉ UNA ARROGANZA SENZA POTERE SAREBBE ANTIDEMOCRATICA...



## Le «Antilopi» all'assalto della Banca d'Italia

Perché da ultimo, l'attacco destabilizzatore al vertice della Banca d'Italia? Attenzione al momento dell'attacco: esso viene sferrato mentre matura la svolta a destra della DC e la maggioranza di solidarietà democratica si spezza tra l'altro sul braccio di ferro sulla questione delle nomine. I comunisti si erano battuti perché si arrivasse ad una definizione legislativa chiara e rigorosa dei criteri da seguire per la scelta dei massimi dirigenti degli enti economici. La legge era stata varata, ma quando si era trattato di procedere alle prime nomine ecco rispuntare la vecchia pratica lottizzatrice, ed ecco la DC imporre le sue pretese con l'avallo del PSI. Non era solo una questione di moralizzazione; era anche e soprattutto un problema di indirizzi, di uso del capitalismo di stato per il governo democratico dell'economia.

Ecco allora le vecchie Antilopi, impaurite e costrette in passato a subire alcuni duri colpi, mobilitarsi per scatenare — sull'onda di un primo successo: il pateracchio sulle nomine, appunto — una controffensiva che punta a mettere le mani addirittura sull'istituto di emissione e a colpire quei suoi dirigenti (il governatore Paolo Baffi, il vicedirettore generale Mario Sarcinelli che controlla anche la Vigilanza) che



Paolo Baffi

più coerentemente hanno portato avanti in questi anni una politica di rigore e di serietà nella gestione del danaro pubblico.

Che l'attacco trasudi spirito di vendetta è chiarissimo. Lo conferma del resto una significativa intervista del giudice istruttore Alibrandi (missino dichiarato) che conduce l'inchiesta penale a carico di Baffi e Sarcinelli. La «colpa» dei due dirigenti della Banca d'Italia — ammette il magistrato romano — è proprio quella di aver voluto ficcare il naso negli affari delle banche

gestite dalla DC. Questa aberrante logica che (col pretesto di una vicenda di finanziamenti alla SIR) consente agli artefici dell'assalto al vertice di Bankitalia di procedere penalmente nei confronti di Baffi e persino di arrestare Sarcinelli, ma di risparmiare proprio il massimo beneficiario del traffico dei finanziamenti: l'ing. Rovelli.

Il caso della Banca d'Italia parla dunque assai chiaro, e rappresenta un'indicazione preziosa non solo per i lavoratori ma anche per quei settori imprenditoriali più consapevoli dello stretto legame tra crescita della produttività, corretto uso delle risorse pubbliche e programmazione democratica. L'attacco al vertice della Banca d'Italia puntava a determinare il caos nella politica economica in un momento delicatissimo per la vita del Paese. Ma ha anche rivelato (con le vaste e ferme reazioni suscitate dall'iniziativa contro Baffi e Sarcinelli) come sia non solo necessario ma anche possibile resistere all'offensiva destabilizzatrice.

Per dare ora un segno positivo a questa iniziativa la condizione essenziale sta nel dare anche con il voto un colpo alla DC e più forza al PCI che, con chiarezza e conseguenza, anche in questa vicenda si è fatto carico degli interessi del Paese.

## Italcasse: denaro pubblico al centro-sinistra

75 miliardi di «fondi neri» (denaro pubblico gestito al buio, senza registrazione regolare) soltanto nel periodo 1972-1977: questi i dati clamorosi emersi dall'ispezione della Banca d'Italia all'Italcasse. Gran parte dell'enorme somma risulta distribuita ai partiti del vecchio centro-sinistra: DC, PSI, PSDI e PRI. Un'altra cospicua aliquota dei 75 miliardi è stata addirittura regalata a singole persone, uomini della DC o ad essa legati, dirigenti stessi dell'Italcasse di cui occorreva comprare la complicità.

Da dove venivano i miliardi dei «fondi neri»? Molte le provenienze. La più consistente e consolidata fonte è stata tuttavia quella dell'ENEL, che «lasciava» una tangente occulta sui prestiti e l'Italcasse provvedeva poi a «smistarli».

Una sola fra le tante elargizioni effet-

tuate dall'Italcasse, nel 1973, risulta così distribuita:  
510 milioni alla DC  
340 milioni alla «Voce», quotidiano del PRI  
230 milioni al PSI  
60 milioni al PSDI

Altre distribuzioni avvenivano tramite società, come la Publicorp che provvedeva a suddividere i soldi fra i quattro partiti, o come la Trades, presieduta da Flaminio Piccoli. Era proprio la DC ad incassare spesso l'intera «quota» ed a ripartirla quindi fra i «soci» degli altri tre partiti. La sola «fontana» dell'Enel ha fruttato, dal 1965 al 1974, attraverso tangenti occulte dalle ali 0,25 lire per ogni 100 di obbligazioni, ben 30 miliardi e 875 milioni ai partiti di centro sinistra.

## Arcaini, ovvero la pratica delle tangenti

L'Italcasse è l'istituto centrale di credito delle Casse di risparmio italiane. Ne accentra una parte dei depositi in cambio della fornitura di servizi. Dopo aver proceduto ad una sistematica conquista dei vertici delle Casse di risparmio (di cui controlla la totalità o quasi delle presidenze e dei consigli di amministrazione) la DC è partita anche all'attacco dell'ENEL. Nel 1957 vi colloca, come direttore generale, un uomo privo di esperienza bancaria ma di sua fiducia: è il maestro elementare di Lodi Giuseppe Arcaini, deputato d.c. Arcaini riesce rapidamente a trasformare il grande istituto bancario in una centrale della corruzione politica elevata a sistema. Già nel 1958 procura prestiti di favore alle numerose società di un altro nome-simbolo dell'affarismo democristiano: Silvio Gava, il capostipite della dinastia napoletana. Andreotti in Parlamento deve ammettere che ci sono stati «prestiti non restituiti». Le ispezioni della Banca d'Italia hanno rilevato irregolarità. Non segue però alcun provvedimento. Arcaini anzi continua la sua carriera, perfezionando i metodi che lo faranno definire il «Grande Elemosiniere».

L'Italcasse diventa il crocevia del peg-

giore sottogoverno: favorisce gli speculatori edili, sovvenziona le avventure economiche di molti esponenti d.c., consente il «passaggio» delle bustarelle dei petrolieri ai partiti del centro-sinistra. E infine, ecco il sistema «scientifico», matematico addirittura: su ogni prestito obbligazionario dell'ENEL sottoscritto dall'Italcasse, una tangente, una percentuale, finisce ai partiti, DC, PSI, PSDI, PRI. Nell'ambiente bancario tutto ciò è risaputo. Ma nel 1972 il ministro del Tesoro Emilio Colombo non esita ad imporre l'Elemosiniere come Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana. Mentre lo scandalo comincia ad emergere e interessa la magistratura, la DC persevera, e nel 1976 pretende la riconferma di Arcaini: la sua carriera viene chiusa solo con l'incriminazione, la vergognosa fuga all'estero, il ritorno e l'arresto, seguito dalla morte del nefasto personaggio. La DC tuttavia non lo ha rinnegato. Ne conserva l'eredità e soprattutto ribadisce il predominio dei suoi uomini alla testa di alcuni anelli fondamentali del suo sistema di potere: le Casse di risparmio, l'Italcasse, l'Associazione banca-

## Petrolieri: bustarelle ai partiti (tranne che al PCI)

Per molti anni, specie durante i governi di centro-sinistra, le grandi imprese petrolifere operanti in Italia sono riuscite ad ottenere dai governi provvedimenti di favore, grazie ai quali hanno lucrato ben seicento miliardi di profitti «extra», pagati da tutti i cittadini. In cambio, i petrolieri associati hanno versato nelle casse dei partiti di governo (DC, PSI, PSDI e PRI), oltre 40 miliardi di tangenti. Secondo i documenti esaminati dalla commissione parlamentare inquirente, risulta che una parte di queste tangenti è stata così ripartita:

alla DC	4.931.000.000
al PSDI	1.812.000.000
al PSI	822.000.000
al PRI	120.000.000

Per questo scandalo sei ministri erano sotto accusa: Giulio Andreotti (DC), Ferrari-Aggradi (DC), Giacinto Bosco (DC), Athos Valsecchi (DC), Mauro Ferri (PSDI), Luigi Preti (PSDI). Dopo anni di tentativi di insabbiamento, sempre contrastati dal PCI, alla fine sono stati tutti prosciolti. Per questa sanatoria generale hanno votato nell'inquirente i rappresentanti della DC, del PSDI.

Nel partito socialista c'è stato un grave contrasto interno. Mentre uno dei due rappresentanti del PSI nella commissione inquirente, l'on. Felisetti, ha preferito dimettersi piuttosto che partecipare al voto, l'altro, il sen. Campopiano, ha votato a favore del proscioglimento generale dei ministri incriminati. Soltanto i comunisti e i rappresentanti della sinistra indipendente hanno continuato fino all'ultimo a chiedere che fossero il Parlamento e i giudici a verificare se i petrolieri avevano o meno corrotto ministri e amministratori di partito. La vecchia maggioranza di centro sinistra — riformata nuovamente per poter scagionare i ministri incriminati — ha così definitivamente insabbiato lo scandalo dei petroli.

## Sindona: bancarotta e fuga del finanziere della DC

E' latitante dal 1974 (lussuosamente alloggiato all'Hotel Pierre di New York) da quando un tempestivo avvertimento proveniente dai suoi protettori politici gli permise di anticipare il mandato di cattura emesso dalla magistratura milanese per il crack della Banca privata italiana (il danno derivante dalle sue banche pare ascendere a 257 miliardi). Michele Sindona, «banchiere di Dio» (per i legami con l'istituto opere di religione) e della DC, malgrado le protezioni che gli vengono dall'Italia, è oggi a malpartito anche negli USA: la magistratura americana lo ha incriminato per spregiuro e sottrazioni illecite di fondi dalla Franklin Bank; comparirà tra breve in giudizio. Eppure ancora poco tempo fa è stato scandalosamente tentato un suo salvataggio da parte dei massimi vertici della DC, salvataggio che avrebbe dovuto vedere un semplice silenzio della Banca d'Italia su di un giro contabile di miliardi al termine del quale Sindona sarebbe risultato restitutore del denaro fatto sparire senza avere tirato fuori un soldo. I fulmini giudiziari che sono piovuti sulla Banca d'Italia si legano probabilmente a questo rifiuto di coprire una sporca storia.

La fortuna massima di Sindona la si ebbe tra il '73 e il '74 quando, grazie all'appoggio della DC riuscì ad avere ai suoi piedi una banca pubblica controllata dalla DC, il Banco di Roma. Sindona ebbe carta bianca e riuscì a pompare denaro dei risparmiatori per coprire le sue falle aperte negli USA, a causa delle sue manovre nelle sue società. A suggello del legame con la DC furono i finanziamenti che Sindona fece pervenire (due miliardi) ricevendo perfino un biglietto di ringraziamento dall'allora segretario Amintore Fanfani. A questi aveva promesso un finanziamento di otto miliardi in caso di vittoria al referendum sul divorzio. A Sindona molti uomini della DC e del sistema di potere a questa collegato concessero pieno appoggio: in cambio ebbero tangenti nere ed esportazioni di capitali.



**Perché non sia interrotta l'opera di pulizia**  
**Per farla finita con corrotti e corruttori**  
**Perché il denaro pubblico sia al servizio di chi lavora e produce**  
**Perché il risanamento diventi metodo di governo**  
**VOTA PCI**